

IL PROEMIO DI THEOCR. 17 E SIMON. IEG² FR. 11 W.
EROI, DISCENDENTI DI SEMIDEI

L'*Encomio a Tolomeo* (*Id.* 17) inizia con un confronto tra il *laudandus* che Teocrito si accinge a cantare, Tolomeo II, e altri due soggetti di poesia insigni e frequenti: Zeus e gli eroi dell'epica antica (vv. 1-8):

ἐκ Διὸς ἀρχώμεσθα καὶ ἐς Δία λήγετε Μοῖσαι,
ἀθανάτων τὸν ἄριστον, ἐπὴν † αἰείδωμεν αἰοιδαῖς·
ἀνδρῶν δ' αὖ Πτολεμαῖος ἐνὶ πρώτοισι λεγέσθω
καὶ πύματος καὶ μέσσοις· ὁ γὰρ προφερέστατος ἀνδρῶν.
ἦρωες, τοὶ πρόσθεν ἀφ' ἡμιθέων ἐγένοντο,
ρέξαντες καλὰ ἔργα σοφῶν ἐκύρησαν αἰοιδῶν·
αὐτὰρ ἐγὼ Πτολεμαῖον ἐπιστάμενος καλὰ εἰπεῖν
ὑμνήσοιμ'· ὕμνοι δὲ καὶ ἀθανάτων γέρας αὐτῶν.

Zeus è il più grande fra gli dèi, ma Tolomeo il più grande degli uomini (vv. 1-4); gli eroi del passato, per le belle imprese compiute, avevano già trovato sapienti cantori ai loro tempi (v. 6); perciò ora Teocrito, che sa anch'egli come si faccia poesia celebrativa (v. 7), è a Tolomeo suo contemporaneo che dedica il suo inno (vv. 7 sg.) – non a Zeus, né agli eroi. Alla fine del carme ritroviamo menzionati gli stessi tre temi di canto, e constatiamo la stessa enfasi su Tolomeo, ancor più chiaramente equiparato ai semidei: χαῖρε, ἄναξ Πτολεμαῖε· σέθεν δ' ἐγὼ ἴσα καὶ ἄλλων / μνάσομαι ἡμιθέων, δοκέω δ' ἔπος οὐκ ἀπόβλητον / φθέγξομαι ἐσσομένοις· ἀρετὴν γε μὲν ἐκ Διὸς αἰτεῦ (vv. 135-137)¹. Le ultime parole dell'ultimo

Ho presentato il testo di questa nota all'Università di Chieti il 4 febbraio 1998. Ne avevo anticipato una versione inglese all'incontro della Oxford Philological Society che si è tenuto la sera di Halloween del 1997. Sono grato a Dirk Obbink e Stephanie West, e a Massimo Vetta, per il loro lusinghiero invito e per i loro consigli, e ai vari studiosi intervenuti nel corso delle discussioni; suggerimenti mi sono venuti anche da Ettore Cingano e da Richard Hunter.

¹ Il complesso gioco intertestuale della chiusa, che contamina epiloghi di *Inni* omerici (soprattutto *HHom.* 15, 20: δίδου δ' ἀρετὴν τε καὶ ὄλβον; 2, 3, 4, 6, 10, 19, 25, 28, 29, 30, 33: χαῖρε (oppure χαίρετε) ... αὐτὰρ ἐγὼ καὶ σεῖο (oppure αὐτὰρ ἐγὼ ὑμέων τε) καὶ ἄλλης μνήσομ' αἰοιδῆς; 31 χαῖρε ἄναξ... ἐκ σέο δ' ἀρξάμενος κλήσω μερόπων γένος ἀνδρῶν, ἡμιθέων ὧν ἔργα θεοὶ θνητοῖσιν ἔδειξαν ~ 32) è stato messo in luce già da G. Perrotta, *Studi di poesia ellenistica*, II (1926), ora in *Id.*, *Poesia ellenistica. Scritti minori*, II, Roma 1978, 182. L'*explicit* dell'*Id.* 17, così come *Id.* 1.145 χαίρετ'· ἐγὼ δ' ὕμνιν καὶ ἐς ὕστερον ἄδιον ἄσω, mostrano che Teocrito interpretava come promessa al dio di un nuovo futuro canto la chiusa formulare innodica χαῖρε... αὐτὰρ ἐγὼ καὶ σεῖο καὶ ἄλλης μνήσομ' αἰοιδῆς che gli fa da modello. In effetti essa può venire intesa sia in questo modo (alla luce di *HHom. Apoll.* 177 sg. αὐτὰρ ἐγὼν οὐ λήξω

verso sono in effetti per Zeus, come il primo verso aveva anticipato; ma la promessa di un nuovo carne concerne il solo Tolomeo, tema di canto “alla pari con gli altri semidei”².

Al verso 5, parlando degli ἥρωες cantati dagli aedi per le loro imprese (ossia, in primo luogo, i Greci che parteciparono alla guerra troiana)³, Teocrito li qualifica come quelli “che in passato discesero da semidei” (τοὶ πρόσθεν ἄφ’ ἡμιθέων ἐγένοντο).

La qualificazione è senza dubbio molto funzionale per il contesto teocriteo. Appena finito il proemio, l’encomio inizia per l’appunto presentando

ἐκῆβλον Ἀπόλλωνα / ὕμνων), sia come annuncio del nuovo tema della recitazione epica destinata a seguire il preludio innodico nella performance rapsodica (vd. *infra*, p. 107 sg.), alla luce di *HHom. Aphr.* 293, 9.9 e 18.11 σεῦ δ’ ἐγὼ ἀρξάμενος μεταβήσομαι ἄλλον ἐς ὕμνον. Illuminante, sul problema, N.J. Richardson, *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford 1974, 324 sg.; cfr. anche D. Fröhder, *Die dichterische Form der «Homerschen Hymnen»*, Hildesheim-Zürich-New York 1994, 57-59.

² Preferisco intendere così il v. 135 (Teocrito canterà Tolomeo che è già, o sarà reso dalla poesia teocritea, tema pari ai semidei celebrati dagli aedi del passato), alla luce di quanto sostenuto da Teocrito nel proemio del carne e inoltre di passi come il commiato di carattere innodico in Eur. *El.* 994-997 χαῖρε, σεβίζω σ’ ἴσα καὶ μάκαρας, κτλ. Vd. anche *infra* n. 4, a proposito di μακάρεσσι... ὁμότιμος... ἀθανάτοις, vv. 15 sg. Diversamente sembra interpretare A.S.F. Gow: “of thee no less than of other demigods will I make mention”. Tutto lascia pensare che davvero la strategia di Teocrito sia di interpretare lo statuto esistenziale di Tolomeo attraverso la categoria degli eroi come ex-mortali destinati alla divinizzazione, pur presentando Tolomeo investito di un superiore grado di ‘divinità’: cfr. F.T. Griffiths, *Theocritus at Court*, Leiden 1979, 72; cfr. anche n. 25 *infra*.

³ Con ἥρωες la cultura greca arcaica indicava notoriamente due figure molto diverse l’una dall’altra: da una parte (sulla scia del senso che la parola aveva in Omero) i protagonisti dei poemi epici, per lo più mortali; dall’altra gli esseri umani divenuti oggetto di culto religioso dopo la morte, a cui si stimavano sopravvivere in virtù di qualche forma di immortalità (quest’ultima figura religioso-culturale è documentata per noi solo a partire dall’epoca post-omerica): cfr. ad es. M.L. West, *Hesiod. Works & Days*, Oxford 1978, 370-373. Tuttavia a partire appunto dall’età post-omerica lo status di immortale e le forme di culto proprie di quest’ultimo eroe religioso vennero ascritte anche ad alcuni eroi epici, tra cui – ma non solo – Achille (Achille era di certo considerato immortale fin dall’*Etiopide*: vd. *Poet. ep. Gr.* p. 69 B.; oltre alle pagine ancora insuperate di R.L. Farnell, *Greek Hero Cults and the Idea of Immortality*, Oxford 1921, 280-342, cfr. H. Hommel, *Der Gott Achilles* (“Sitz.-Ber. Heidelberg, Philol.-hist. Kl.”), Mainz 1980; A.R. Edwards, *Achilles in the Underworld: Ilias, Odyssey, and Aethiopsis*, “GRBS” 26, 1985, 211-227 e J.T. Hooker, *The Cults of Achilles*, “Rhein. Mus.” 131, 1988, 1-7). Anche Simonide condivideva la credenza nell’immortalità di Achille nei campi elisi, come sappiamo dal fr. *PMG* 558 P. (preceduto forse già da Stesicoro – cfr. R. Garner, *Achilles in Locri*, “ZPE” 96, 1993, 153-165 – e certo da Ibico *PMGF* 291 D.). Forse proprio in virtù di questa reinterpretazione culturale dell’eroe epico Simonide si sarà sentito autorizzato ad apostrofarlo con quel tenore innodico che ci risulta fosse riservato agli dèi: cfr. M.L. West, *Simonides redivivus*, “ZPE” 98, 1993, 5.

non solo lo statuto divino di entrambi i genitori di Tolomeo II, ossia Tolomeo I e Berenice, ma anche sottolineando la discendenza di Tolomeo dal semidio Eracle. Afrodite aveva evitato a Berenice la discesa nell'Acheronte dopo la morte, e l'aveva resa partecipe del suo status divino (vv. 45-50); quanto a Tolomeo I Soter, era un ex-umano promosso a dio, perché assieme ad Alessandro era stato reso μακάρεσσι... ὁμότιμος... ἄθανάτοις da Zeus (v. 15 sg.⁴) e assieme ad Alessandro aveva un trono nella dimora di Zeus sull'Olimpo (vv. 17-19). Ma Tolomeo I e Alessandro vengono anche presentati da Teocrito come "figli dei figli" di Eracle (vv. 20-25): entrambi avrebbero avuto come πρόγονος il καρτερὸς Ἡρακλείδης (v. 26: s'intende Illo, oppure uno dei mitici fondatori della dinastia macedone, come Perdicca o Carano, che si immaginavano discendere da Illo), perciò entrambi ἀριθμεῦνται ἐς ἔσχατον Ἡρακλῆα (v. 27), ed Eracle era per l'appunto il semidio forse più celebre della religione greca. L' enfasi teocritea sulla discendenza di Tolomeo II da Eracle troverebbe del resto preciso riscontro in molte altre testimonianze circa il peso che essa ebbe nel culto dinastico dei Tolomei, assieme e non meno che la loro nascita da genitori deificati⁵.

Inquadrare gli eroi come i discendenti nel passato da semidei li rende in-

⁴ L'espressione è stata illustrata solo dal punto di vista formale dai commentatori moderni, in base all'hapax omerico *Il.* 15.186 (Posidone ὁμότιμος a Zeus), o al titolo di dignitari della corte tolemaica, ὁμότιμοι τοῖς συγγενέσι, attestato dal *PTebt* 254 (cfr. ad es. Gow ad loc.). Magari ὁμότιμος sarà anche stato mutuato da Omero, ma nei vv. 15 sg. Teocrito potrebbe aver voluto riprendere fedelmente una ben precisa qualificazione cultuale dei primi Tolomei: in un'epigrafe del 280 a.C. circa (cfr. da ultimo P.M. Fraser, *The Foundation-Date of the Alexandrian Ptolemaieia*, "Harvard Theolog. Rev." 54, 1961, 141-145), da Nicuria, il sinedrio della confederazione dei Nesioti, vantando le proprie benemerenze verso Tolomeo Soter, proclama che i Nesioti sarebbero stati i primi a tributargli ἰσόθεοι τιμαί (*SIG* 390 D.³=*IG* XII.7, 506, rr. 25 sgg.). Sull'importanza della diversità fra lo statuto di ἰσόθεος e quello di dio tout-court, si vedano Ch. Habicht, *Gottmenschentum und griechische Städte*, München 1970², 195-200 e 212; E. Badian, *Alexander the Great Between Two Thrones and Heaven*, in A. Small (cur.), *Subject and Ruler: the Cult of the Ruling Power in Classical Antiquity (Papers Presented at a Conference Held in the Univ. of Alberta on April 13-15, 1994)*, Ann Arbor, Mi. 1996, 11-26.

⁵ Particolarmente significativa mi pare l'iscrizione *OGIS* 54 D., rr. 1-6, in cui Tolomeo III si presenta allo stesso tempo come figlio dei θεοὶ ἀδελφοὶ e come ἀπόγονος di Eracle (e di Dioniso): βασιλεὺς μέγας Πτολεμαῖος, υἱὸς βασιλέως Πτολεμαίου καὶ βασιλίσσης Ἀρσινόης θεῶν Ἀδελφῶν, τῶν βασιλέως Πτολεμαίου καὶ βασιλίσσης Βερενίκης θεῶν Σωτήρων, ἀπόγονος τὰ μὲν ἀπὸ πατρὸς Ἡρακλέους τοῦ Διός, τὰ δὲ ἀπὸ μητρὸς Διονύσου τοῦ Διός, κτλ. Del tutto analoga è la genealogia che Satiro, *Fr.gr.Hist.* 631F1 J., delinea per Tolomeo IV. Su queste e le altre testimonianze, si veda ora U. Huttner, *Die politische Rolle der Heraklesgestalt im griechischen Herrschertum*, Stuttgart 1997, 124-145, oltre a G. Weber, *Dichtung und höfische Gesellschaft: die Rezeption von Zeitgeschichte am Hof der ersten drei Ptolemäer*, Stuttgart 1993, 213 sgg.

somma peculiarmente confrontabili con il *laudandus*, il contemporaneo che di lì a poco verrà presentato sia come figlio di dèi sia come discendente da un semidio, e quindi permette anche allo stesso tempo a Teocrito di paragonarsi con gli aedi degli eroi stessi – così come l'essere primo tra gli uomini aveva reso Tolomeo confrontabile con Zeus primo tra gli dèi. Inoltre, poiché nella fattispecie il semidio da cui Tolomeo sarebbe disceso era Eracle, la peculiare definizione degli eroi del v. 5 poteva portare il lettore a pensare anche a Zeus, padre di Eracle, e a dare un senso più pregnante al primo verso del carne. Espressamente il poeta dichiarava di iniziare con la menzione del primo tra gli dèi perché così usavano i poeti (v. 2; cfr. n. 22, *infra*), ma forse l'iniziale ἐκ Διὸς ἀρχώμεσθα implicava allo stesso tempo che da Zeus era 'iniziato' anche Tolomeo, sia perché i re in generale e Tolomeo II in particolare sono sotto la protezione di Zeus, come afferma lo stesso Teocrito più sotto (vv. 73-76, vd. anche Call. *Hiov.* 79) sulla scia dell'esiodico ἐκ δὲ Διὸς βασιλῆες (*Th.* 96), sia perché Tolomeo I e II sono in un'ultima istanza discendenti di sangue da Zeus, per il tramite del semidio Eracle, "figlio di Zeus", come Teocrito stesso rammenta enfaticamente nel v. 33, a suggellare la presentazione dell'ascendenza patrilineare di Tolomeo II (12-33).

Il fatto è che fino a pochi anni fa la definizione degli eroi come "figli di semidei" appariva del tutto priva di paralleli⁶, anzi propriamente anomala⁷, perché in contrasto con la diffusissima equiparazione eroi=semidei, ossia eroi=figli di un genitore divino e di uno umano⁸, che altrove viene sottoscritta, in linea con la tradizione, anche dallo stesso Teocrito, sia nell'*explicit* del carne (vv. 135 sg. ἄλλων / μνάσομαι ἡμίθεων), sia in 18.18 (dove l'eroe Menelao è chiamato ἡμίθεος), sia in 22.29 (dove gli eroi Argonauti sono chiamati θεῶν φίλα τέκνα). Per quanto credito si faccia al gusto per l'*art pour l'art* dei poeti ellenistici, difficilmente si può accettare che la funzionalità al contesto bastasse a Teocrito per presentare in modo così peregrino un concetto notorio come quello dell'eroe epico.

* * *

Ritengo che la genesi di questa definizione risalga all'elegia per i caduti a Platea di Simonide (fr. 11). In essa, vv. 17 sg., il concetto che i Greci della guerra troiana avrebbero conquistato la gloria a opera della poesia di Omero è

⁶ Come tale la segnalavano problematica A.S.F. Gow ad loc. (II² p. 328), W. Meincke, *Untersuchungen zu den enkomiaistischen Gedichten Theokrits*, Diss. Kiel 1965, 93 e Griffiths, *Theocritus at Court* 72. Cfr. ora anche O. Vox, *Carmi di Teocrito e dei poeti bucolici minori*, Torino 1997, 263 n. 3.

⁷ "Curieuse" la chiamava ancora pochi anni fa P. Lévêque, *Le blond Ptolémée, les héros et les dieux*, in *Mélanges É. Bernard*, Paris 1991, 305.

⁸ Basterà rimandare a Hes. *Op.* 159 sg. (con lo schol. ad loc.), Simon. *PMG* 523, Pind. *Pyth.* 4.12 sg., Plat. *Resp.* 391d, Apoll. Rh. 1.548 e 4.1773, Polyb. 3.47.8.

introdotto da Simonide nei seguenti termini: ἐπόνυμον ὀπ[λοτέρ]οισιν / ποίησ' ⁹ (scil. Omero) ἡμιθέων ὠκύμορον γενεή[ν. Quest'ultimo sintagma simonideo potrebbe essere il modello da cui Teocrito costruì il suo τοῖ... ἄφ' ἡμιθέων ἐγένοντο... σοφῶν ἐκύρησαν αἰοιδῶν, in base all'interpretazione di ἡμιθέων... γενεή come "progenie di semidei".

Il significato di "progenie" è del tutto lecito in greco per γενεή in ogni epoca storica, e in età arcaica lo è più e meglio che per γένος¹⁰. Esso inoltre ha qualche grado di verisimiglianza, o meglio sarebbe un facile 'effetto di lettura', nel contesto particolare della prima parte dell'elegia simonidea, dedicata ad Achille. Certo i vv. 17 sg. riguardano sì in generale gli eroi greci sotto Troia, più che Achille specificamente, ma è difficile negare che ὠκύμορος, pure inteso *anche* a contrapporre la notoria brevità della vita degli eroi (per cui cfr. ad es. Hes. *Op.* 161 sgg.) alla perpetuità della fama assicurata loro dalla poesia (cfr. v. 15), focalizzi in certo modo l'espressione sullo specifico eroe Achille, l'ὠκύμορος per eccellenza, della cui morte del resto lo stesso Simonide aveva appena parlato, al v. 8¹¹. Ora, Achille non soltanto era semidio egli stesso, in quanto figlio di una dea, Teti, e di un mortale, Peleo, ma era per di più anche, ulteriormente, "discendente di semidei", perché risaliva a Zeus attraverso Peleo figlio di Eaco, a sua volta figlio di Zeus. È vero, almeno nell'*Iliade*, Achille intrattiene sempre e solo un rapporto costante con la madre (e anche Simonide lo apostrofa ai vv. 19 sg. del fr. 11 come θεᾶς ἔρικυ[δέος υἱέ / κούρης εἰν]αλίου Νηρέος; vd. anche fr. 10.5), mentre Zeus non pare affatto mai memore dei legami di sangue che lo collegano a lui. Tuttavia anche nell'*Iliade*, durante l'εὐχος su Asteropeo (che era un semidio in quanto nipote del dio fluviale Axio), e dunque in un'occasione

⁹ Così integrano il verbo reggente entrambi gli editori, P. Parsons e M.L. West; A. Capra e M. Curti (*Semidei simonidei: note sull'elegia di Simonide per la battaglia di Platea*, "ZPE" 107, 1995, 30) propongono invece ἄεισ', conseguentemente alla loro interpretazione di ἐπόνυμος, per cui vd. n. 14 *infra*.

¹⁰ Come ha sottolineato da ultimo G.W. Most, *Hesiod's Myth of the Five (or Three or Four) Races*, "Proc. Cambridge Philol. Soc." 43, 1997, 111 sg., ci sono, è vero, alcuni passi dell'epos dove γένος e γενεή non sono facilmente distinguibili, ma "the language of epic is also capable of making a clear distinction between the two terms: only γένος can be applied to what we would call a biological species so as to distinguish it implicitly from other species. Only in much later texts can γενεή be used in this meaning. In early epic, on the other hand, a γενεή is a subset of γένος; the term distinguishes from one another members of two subgroups who all belong to the same γένος, but who differ from one another by being born earlier or later and hence belong to different generations".

¹¹ Io interpreterei in questo modo, come 'influenzato' da Achille, l'attributo che Simonide impiega per l'intera ἡμιθέων γενεή, e che in riferimento a tutti gli eroi epici sarebbe "une généralisation pudiquement évitée par Homère", come la definisce O. Poltera, *Le langage de Simonide: étude sur la tradition poétique et son renouvellement*, Bern 1997, 260.

in cui gli fa particolarmente gioco enfatizzare la super-umanità dei suoi natali anche rispetto ad altri semidei, Achille vanta per l'appunto la sua discendenza, attraverso il padre Peleo, da Eaco figlio di Zeus:

χαλεπόν τοι ἐρισθενέος Κρονίωνος
 παισὶν ἐριζέμεναι ποταμοῖο περ ἐκγεγαῶτι.
 φῆσθα σὺ μὲν ποταμοῦ γένος ἔμμεναι εὐρὺν ῥέοντος,
 αὐτὰρ ἐγὼ γενεὴν μεγάλου Διὸς εὐχομαι εἶναι.
 τίκτέ μ' ἀνὴρ πολλοῖσιν ἀνάσσων Μυρμιδόνεσσι

Πηλεὺς Αἰακίδης· ὃ δ' ἄρ' Αἰακὸς ἐκ Διὸς ἦεν (21.184-189).

Inutile sottolineare che proprio questa discendenza doppiamente 'semidivina' di Achille poteva apparire a Teocrito particolarmente utile per i suoi scopi, in quanto analoga a quella che, come si è visto sopra, il poeta celebra a proposito del suo Tolomeo II nei vv. 13-33: non soltanto anche Tolomeo II era figlio di ex-umani divenuti dèi, ma era pure discendente dal semidio Eracle – e perciò anche lui, attraverso Eracle Διὸς υἱός (v. 33), da Zeus.

Ferma restando, dunque, la liceità, su un piano lessicale, di γενεή "progenie", e la sua non-assurdità nel contesto simonideo, a me pare sicuro che il γενεή dell'elegia per i caduti a Platea volesse invece dire "razza", riferendosi in generale agli eroi greci sotto Troia, sulla scia di Hom. *Il.* 12.23 ἡμιθέων γένος ἀνδρῶν (che è l'unico passo omerico dove occorre la parola ἡμίθεος, e che perciò a maggior ragione potrà essere sospettato essere modello diretto di Simonide¹²), di Hes. *Op.* 159 sg. ἀνδρῶν ἠρώων θεῖον γένος οἱ καλέονται ἡμίθεοι, e soprattutto dello stesso Simonide, *PMG* 523 P. τοῦδ' ἐγὰρ οἱ πρότερόν ποτ' ἐπέλοντο, θεῶν δ' ἐξ ἀνάκτων ἐγένονθ' υἱῆς ἡμίθεοι¹³. Né mi pare possibile che Teocrito lo abbia frainteso. Ma penso sia probabile che a un poeta ellenistico apparisse lecito sfruttare formalmente il testo di Simonide pur apportandovi, *in funzione del proprio contesto*, una minima manipolazione del senso – minima perché, lo ripetiamo, era fondata su un'esegesi di γενεή simonideo lecita dal punto di vista lessicale, e contestualmente non assurda¹⁴.

¹² Cfr. J. Strauss Clay, *The New Simonides and Homer's Hemitheoi*, "Arethusa" 29, 1996, 245: "in echoing the Homeric passage and in using the expression ἡμίθεοι, Simonides both links himself with, and dissociates himself from, Homer and his subject matter. Troy and the race of the ἡμίθεοι, celebrated by his illustrious predecessor, may be dead and gone, but Simonides will grant the same immortal κλέος to his contemporaries".

¹³ Il significato di "razza" è l'unico ovviamente possibile per γενεή anche nel verso οἷα περ φύλλων γενεή, τοίη δὲ καὶ ἀνδρῶν, che Simon. fr. 19.2 West aveva ripreso puntualmente da Hom. *Il.* 6.146. Vd. successivamente anche Asclep. *AP* 9.64.7 sg. = 1024 sg. G.-P. ... μακάρων γένος ἔργα τε μολπαῖς καὶ γένος ἀρχαίων ἔγραφες (il soggetto è Esiodo) ἡμιθέων.

¹⁴ Non credo che l'evidenza della ripresa teocritea aiuti a decidere tra le due esegesi proposte per ἐπόνυμος, l'attributo simonideo di γενεή, né, conseguentemente, che essa

* * *

Molteplici sono le motivazioni che poterono indurre Teocrito ad adottare come modello questa espressione simonidea, e più in generale a manifestare un rapporto allusivo con l'elegia per i caduti a Platea. Essa occorre infatti in un passo dell'elegia dove certo si accenna agli eroi greci che avevano combattuto a Troia, in particolare ad Achille, ma dopo una breve menzione essi vengono messi da parte dall'autore, che dichiarava di voler dedicare il suo canto agli "uomini" (vv. 25 e 28) suoi contemporanei che avevano sconfitto i Persiani:

ἀλλὰ σὺ μὲν νῦν χαῖρε, θεᾶς ἔρικυ[δέος υἱέ
 κούρης εἰν]αλίου Νηρέος· αὐτὰρ ἐγώ[
 κικλήσκω] σ' ἐπικούρον ἐμοί, π[ολυώνυμ]ε Μοῦσα,
 εἴ πέρ γ' ἀν]θρώπων εὐχομένω[ν μέλαι·
 ἔντυνο]ν καὶ τόνδ[ε μελ]ίφρονα κ[όσμον ἀο]ιδῆς
 ἡμετ]έρης, ἵνα τις [μνή]σεται ὑ[
 ἀνδρῶ]ν, οἳ Σπάρτ[η] δούλιον ἦμ]αρ
] ἄμυν[] .. []φ[
 οὐδ' ἄρε]τῆς ἐλάθ[οντο] (vv. 19-27).

Uno degli elementi su cui Simonide si soffermava più a lungo, nei versi che contenevano la qualificazione degli eroi da cui siamo partiti, era che appunto i Greci della guerra contro Troia avevano conseguito gloria immortale a opera di Omero:

ἀγέμαχοι Δαναοί[,

aiuti a scegliere nell'integrazione del verbo reggente (per cui vd. n. 9, *supra*). Del κλέος acquisito dagli eroi iliadici grazie a Omero Simonide parla già prima, ai vv. 15 sg.: quindi non è indispensabile supporre che per il concetto di fama la ripresa teocritea si riferisse anche al v. 17, ossia che essa militi a favore dell'interpretazione di ἐπώνυμος del v. 17 simonideo come "glorioso". Tale esegesi è stata proposta da P. Parsons nella sua edizione (3965. *Simonides. Elegies*, in *The Oxyrhynchus Papyri* vol. 59, London 1992, 31), sulla base dell'assai probabile ripresa del concetto da parte dello stesso Teocrito, nel suo altro encomio (16.44-46 θεῖος ἀοιδὸς ὁ Κήϊος... ἐν ἀνδράσι θῆκ' ὀνομαστοὺς ὀπλοτέρους), anche se questo valore di ἐπώνυμος non risulta altrimenti attestato (vd. però H. Lloyd-Jones, *Notes on the New Simonides*, "ZPE" 101, 1994, 2). Analoga l'interpretazione di C. Sourvinou-Inwood, apud I. Rutherford, *The New Simonides: Towards a Commentary*, "Aethusa" 29, 1996, 180, per la quale ἐπώνυμος servirebbe a instaurare un contrasto tra la generazione degli eroi, la quarta, e gli uomini della terza, che erano stati νόνυμοι secondo Hes. *Op.* 154. Dato che, ripeto, il testo di Simonide contemplava anche altrove un riferimento alla gloria degli eroi omerici, nulla vieta di pensare che il Teocrito dell'*incipit* dell'*Id.* 17 desse a ἐπώνυμος γενεή un valore diverso, intendendo il sintagma ad es. come "razza che prende nome dai semidei" – così Capra e Curti, *Semidei* 29 (seguiti tra l'altro anche da Rutherford, *The New Simonides* 179 sg.), per i quali ἐπώνυμος distinguerebbe la quarta stirpe dalle prime tre, che come attesta Esiodo avevano preso nome dai metalli –, e 'sovrainterpretandolo' come "discendenza dai semidei, che da loro si denomina".

οἶσιν ἐπ' ἀθά]γατον κέχυται κλέος ἀγ[δρὸς] ἔκητι
 ὃς παρ' ἰοπ]λοκάμων δέξατο Πιερίδ[ων
 πᾶσαν ἀλη]θείην, καὶ ἐπώνυμον ὀπ[λοτέρ]οισιν
 ποιήσ' ἡμ]ιθέων ὠκύμορον γενεή[ν (vv. 14-18),

il che permetteva a Simonide di presentarsi come il nuovo Omero che avrebbe dato "gloria immortale" ai Greci vittoriosi contro i Persiani:

καὶ κλέος ἀ]γθρόπων [ἔσσετ]αι ἀθάνατο(ν) (v. 28).

È un dato di fatto che il Teocrito dell'*Id.* 17 ribadisce gli stessi due concetti affermati da Simonide, e li ribadisce circa personaggi omologhi. Anche in Teocrito troviamo la contrapposizione tra eroi del passato e uomini contemporanei come tema di poesia e l'affermazione che la poesia assicura il κλέος, provata dalla fama che gli eroi sotto Troia raggiunsero grazie all'epica. Di più, alludendo a questo passo dell'elegia per i caduti a Platea, anche lo stesso Teocrito potrebbe assumere, nei confronti degli aedi epici + Simonide, l'atteggiamento in cui si era verisimilmente posto già Simonide nei confronti di Omero: Teocrito 'citerebbe' cioè il predecessore allo scopo di dichiararsi pari a lui nella capacità di procurare la gloria al suo nuovo tema di canto, così come Simonide aveva fatto con Omero. L'ipotesi che l'allusione al modello simonideo fosse carica di quest'ulteriore implicazione risulta tanto più probabile, se si tiene presente che nell'esordio del nostro encomio a Tolomeo Teocrito altro non farebbe se non connotare indirettamente un confronto tra se stesso e quella medesima coppia di poeti, Simonide e Omero, che nel suo altro encomio, per Ierone II (vd. 16.34-57), egli aveva esplicitamente e diffusamente richiamato come capaci di sottrarre all'oblio le glorie umane, altrimenti caduche, ed esplicitamente confrontato a sé¹⁵.

Si sapeva già da qualche anno che al 'nuovo Simonide' l'altro encomio teocriteo deve non poco¹⁶, e probabilmente coglie nel segno chi vede in Theocr. 16 nel suo complesso l'effetto modellizzante della struttura dell'elegia simonidea¹⁷. Si sapeva già che anche nel nostro *Id.* 17 la similitudine teocritea tra l'incertezza del poeta su come esordire, di fronte ai troppi motivi

¹⁵ Cfr. P. Parsons, 3965. *Simonides, Elegies 31 e Id., Poesia ellenistica: testi e contesti*, "Aev. Ant." 5, 1992, 10-12.

¹⁶ Tra i lavori che considerano i rapporti tra Theocr. 16 e il 'nuovo Simonide', si vedano soprattutto Parsons, *Poesia ellenistica*; Rutherford, *The New Simonides* 181; R. Hunter, *Theocritus and the Archaeology of Greek Poetry*, Cambridge 1996, 90-109; A. Barchiesi, *Poetry, Praise, and Patronage: Simonides in Book 4 of Horace's Odes*, "Class. Ant." 15, 1996, 5-47.

¹⁷ Rutherford, *The New Simonides* ibid.: "the structure of Theocritus *Id.* 16 as a whole resembles that of the Plataea poem, with an earlier section discussing earlier praise-poetry (Simonides and the Thessalians), and a latter hinting at the possibilities of contemporary praise (the military exploits of Hiero), thus replicating what Simonides does for himself *vis-à-vis* Homer".

di pregio del *laudandus*, e l'incertezza del boscaiolo sull'albero da attaccare per primo, nel folto del bosco (vv. 9-12), deriva con ogni probabilità dall'adattamento della similitudine che si trovava nel frustulo simonideo *POxy* 2327 fr. 5

παῖ[σέ] σ.[... σὺ δ' ἤριπες, ὡς ὅτε πεύκην
ἢ πίτυν ἐν βήσ[σαις οὔρεος οἰοπόλου
ὑλοτόμοι τάμ[νωσι]¹⁸.

Ad attirare l'attenzione di Teocrito su questa similitudine potrebbe essere stata l'ambiguità semantica intrinseca al concetto, inespresso ma dominante nel passo, di ὕλη "foresta", di cui è frequente l'uso metaforico per designare il "materiale", i "temi" che costituiscono il punto di partenza della poesia¹⁹.

Io credo che anche il resto del proemio dell'encomio a Tolomeo abbia adottato a livello macrostrutturale la prima parte dell'elegia di Simonide in lode dei Greci vincitori a Platea²⁰ come proprio modello. Dell'elegia di Simonide non siamo certi di avere l'*incipit*: tuttavia appunto il nostro fr. 11, la cui collocazione verso l'inizio del carme si dà unanimemente per scontata, parte come breve inno ad Achille e ai Greci caduti in passato contro i non-greci Troiani, per poi accomiarsi da Achille come tema di canto (vv. 19 sg.) e passare a celebrare la gloria dei Greci contemporanei che avevano combattuto contro i barbari Persiani. La strutturazione del carme simonideo va con ogni probabilità ricondotta alla prassi degli aedi omerici, che usavano esordire con un proemio innodico a un dio (del tipo degli *Inni* 'omerici' di breve o media lunghezza) e poi passavano a recitare un pezzo di epica: in sostanza Simonide 'comprime in miniatura' un inno (l'"inno ad Achille") e un epos (la battaglia di Platea)²¹. A mio parere, attraverso il confronto tra Zeus<Muse e poesia aedica²², eroi antichi<aedi antichi, Tolomeo<Teocrito, che introduce

¹⁸ West, *IEG*, prepone questo frustulo al *POxy* 2327 fr. 6 + 27 ecc., e lo considera inizio del nostro fr. 11. In tal caso la similitudine avrebbe introdotto lo stramazzone di Achille o di Patroclo e sarebbe esordiale come in Teocrito. Per altri studiosi la similitudine descriverebbe invece la morte di uno dei Greci caduti a Platea, e quindi il frammento di papiro andrebbe diversamente collocato. Una rassegna dei pareri circa la collocazione di *POxy* 2327 fr. 5, e un importante parallelo latino che favorisce il riferimento della similitudine ad Achille, si trovano in A. Barchiesi, *Simonide e Orazio sulla morte di Achille*, "ZPE" 107, 1995, 33-38.

¹⁹ L'ipotesi mi è stata suggerita da Martin L. West.

²⁰ Caratteristiche e limiti della natura encomiastica dell'elegia di Simonide sono indagati da A. Aloni, *L'elegia di Simonide dedicata alla battaglia di Platea*, "ZPE" 102, 1994, 9-22; D. Boedeker, *Simonides on Plataea: Narrative Elegy, Mythodid History*, "ZPE" 107, 1995, 217-229.

²¹ Cfr. Parsons, *Poesia ellenistica* 12; poi, soprattutto Aloni, *L'elegia di Simonide* 13-15.

²² La menzione delle Muse in rapporto al proemio da Zeus implica con ogni probabi-

l'opzione finale per Tolomeo come tema di canto (vv. 5-8), Teocrito prosegue oltre Simonide in questa opera di miniaturizzazione, concentrando nei soli suoi vv. 1-6 la sezione innodica iniziale che trovava nel modello.

In realtà tale sezione era stata per Simonide un preambolo sì breve ma strutturalmente non irrilevante, o quanto meno dotato di una funzione precisa, cioè la funzione a cui si presume fossero stati destinati anche gran parte degli *Inni* omerici, in quanto προοίμια a recitazioni di epos eroico²³: contestualizzare il carne in rapporto alla sua prima performance, che nel caso di Simonide potrebbe essere stata un'occasione festivo-celebrativa in onore di Achille, oppure degli spartani Pausania o Leonida come nuovi Achille, o ancora, in generale, di tutti i caduti a Platea come eroi morti per la patria greca al pari di Achille²⁴. Difficile dire fino a che punto un lettore alessandrino come Teocrito afferrasse l'effettiva importanza pragmatica che quel preambolo aveva per Simonide. In ogni caso, l'occasione performazionale del carne di Teocrito – se ci fu, come credo, un'occasione celebrativa in onore di Tolomeo per la quale Teocrito concepì il suo encomio, prima e oltre che per una sua diffusione libresca – fu ovviamente diversa; pertanto la suddivisione del carne simonideo tra pur breve canto proemiale (su Achille) e resto del carne (sulla guerra persiana) sarà stata per Teocrito oramai priva di qualunque funzionalità. Ancor più inopportuno gli sarà apparso indugiare di nuovo su qualche epico eroe, magari di nuovo su Achille, se è vero, come credo, che per il 'semidio' suo contemporaneo Teocrito intende presentare uno statuto in qualche modo superiore a quello degli antichi eroi²⁵.

lità un'allusione agli esordi della *Teogonia* e delle *Opere* esiodee, oltre che dei *Fenomeni* di Arato, come ho cercato di mostrare in *Theocritus and the Demythologizing of Poetry*, in corso di stampa negli Atti del convegno "Matrices of Genre: Authors, Canons, and Society", Center for Hellenic Studies, Washington 13-18/8/1996. Quanto a Zeus come tema preferito dagli aedi per i προοίμια alle performances rapsodiche, cfr. Pind. *Nem.* 2.1-3 ὄθεν περ καὶ Ὀμηρίδαι / ῥαπτῶν ἐπέων τὰ πόλλ' αἰδοί / ἄρχονται, Διὸς ἐκ προοιμίου, κτλ.

²³ Cfr. A. Aloni, *Proemio e funzione proemiale nella poesia greca arcaica*, "AION" 12, 1990, 99-130.

²⁴ Per le quattro diverse ipotesi cfr., rispettivamente, West, *Simonides redivivus* 5; Parsons, 3965. *Simonides, Elegies* 32 ad 15-19 (ii); C.O. Pavese, *Elegia di Simonide agli Spartani per Platea*, "ZPE" 107, 1995, 22 sg.; Aloni, *L'elegia di Simonide* 20 n. 34.

²⁵ "Why be a mere Achilles, when you can join the Olympians?": cfr. Griffiths, *Theocritus at Court* 76. In termini analoghi Callimaco pare aver concepito la divinizzazione di Arsinoe: cfr. C. Meillier, *Callimaque et son temps*, Lille 1979, 219. Certo i vv. 55-57 richiamano il paradigma analogico di Achille come figlio che Tetide generò guerriero pari al padre Peleo, allo stesso modo che Tolomeo II era stato generato da Berenice guerriero pari a Tolomeo I; tuttavia il parallelismo tra Achille e Tolomeo II non si impone come peculiare, perché assieme ad Achille è menzionato anche Diomede, guerriero come il padre Tideo (vv. 53 sg.). Del resto Tolomeo II tutto era, tranne un re guerriero, e il confronto tra

Così, con una di quelle operazioni di adattamento/reinterpretazione della lirica arcaica che sono consuete ai poeti ellenistici²⁶, Teocrito trasforma il già breve cenno di inno ad Achille, che Simonide aveva troncato per passare al tema di canto vero e proprio, in una *praeteritio* ancora più breve che consiste nel 'citare' alcuni possibili, illustri temi di poesia coltivati dagli aedi del passato nelle loro performances (le gesta degli eroi) e nei προοίμια premessi ad esse (Zeus: vd. n. 22, *supra*), e che poi viene interrotta per passare ancora più subitamente al tema di canto vero e proprio.

Se questa ipotesi sulla strategia allusiva di Teocrito è corretta, potremo allora forse ascrivere una valenza allusiva a Simonide anche all'αὐτὰρ ἐγὼ con cui il v. 7 dell'*Id.* 17 introduce l'opzione per il *laudandus* umano piuttosto che per Zeus come tema di canto. La movenza per cui si contrappone la propria scelta di canto ad altri possibili temi era stata spesso, ovviamente, espressa con sequenze contenenti ἐγὼ (vd. ad es. Alcm. *PMG* 1.77), ma αὐτὰρ ἐγὼ aveva avuto una sorta di specializzazione meta-poetica, nella poesia greca arcaica, perché era stato formulare, nel verso finale di moltissimi *Inni* omerici che seguiva immediatamente il χαῖρε di congedo dal dio (penultimo o terzultimo verso) e nella performance rapsodica segnava il passaggio tra il preambolo mitologico costituito appunto dall'inno e la successiva recitazione di epica eroica: αὐτὰρ ἐγὼ καὶ σεῖο (oppure αὐτὰρ ἐγὼν ὑμέων) καὶ ἄλλης μνήσομ' αἰοιδῆς²⁷. Negli *Inni* omerici però tale verso segnava appunto il passaggio dal canto per il dio a un canto sugli eroi, come è esplicitato con particolare chiarezza nelle chiuse dell'*Inno a Elio* (31.17 sgg.):

χαῖρε ἄναξ...

ἐκ σέο δ' ἀρξάμενος κλήσω μερόπων γένος ἀνδρῶν
ἡμιθέων ὧν ἔργα θεοὶ θνητοῖσιν ἔδειξαν

e a *Selene* (32.17 sgg.):

χαῖρε ἄνασσα θεὰ...

... σέο δ' ἀρχόμενος κλέα φωτῶν

lui e i due eroi celebri per le loro gesta marziali resta forse volutamente breve e senza sviluppi – e potrebbe anche contenere una certa distaccata ironia: cfr. B. Effe, *Alexandrini-sches Herrscherlob*, in G. Binder–B. Effe (edd.), *Affirmation und Kritik: zur politischen Funktion von Kunst und Literatur im Altertum*, Trier 1995, 116 sg. Anche il possibile parallelismo dei successivi vv. 55-57 tra Berenice divinizzata e Tetide dea (cfr. Callim. fr. 228, dove l'altare consacrato ad Arsinoe, di cui ci informa la *diegesis*, era invece verosimilmente messo in qualche rapporto con gli altari di Tetide menzionati al v. 15), oppure tra Tolomeo I (< Eracle) e Peleo 'Eacide' (< Eracle), sembra lasciato da Teocrito all'iniziativa dei lettori.

²⁶ Mi permetto di rinviare al mio *Il sistema letterario della poesia alessandrina nel III sec. a.C.*, in G. Cambiano-L. Canfora-D. Lanza (curr.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I.2, Roma 1993, 37 sgg.

²⁷ Di cui si è già discusso *supra*, n. 1.

ἄσομαι ἡμιθέων ὧν κλείουσ' ἔργματ' αἰοδοί
 Μουσάων θεράποντες ἀπὸ στομάτων ἐροέντων.

Diverso il valore strutturale dell'αὐτὰρ ἐγὼ con cui il v. 20 del fr. 11 simonideo stacca al termine della sezione mitologica su Achille e segna l'inizio della celebrazione dei Greci vittoriosi a Platea:

ἀλλὰ σὺν μὲ]ν νῦν χαίρε, θεᾶς ἐρικυ[δέος υἱέ
 κούρης εἰν]αλίου Νηρέος· αὐτὰρ ἐγὼ[
 κικλήσκω] σ' ἐπίκουρον ἐμοί, π[ολυώνυμ]ε Μοῦσα,
 εἰ πέρ γ' ἀν]θρώπων εὐχομένω[ν μέλαι, κτλ.

Anche qui αὐτὰρ ἐγὼ figura abbinato al saluto all'eroe(/dio?) Achille celebrato nel breve inno precedente, ma qui alla conclusione del canto sul dio non segue un canto sugli eroi, bensì la Musa è invocata ad assistere il poeta in un canto su degli ἄνδρες (v. 25): il trapasso innodico tra materia mitologica e materia eroica viene insomma rifunzionalizzato da Simonide al nuovo contesto encomiastico, così che funge da trapasso tra il tema esordiale Achille, materia eroico(divina), e i contemporanei Greci vittoriosi sui Persiani, il soggetto vero e proprio del carme. Il risultato è che l'αὐτὰρ ἐγὼ simonideo ha forza molto maggiore, forse già nelle intenzioni dell'autore, o quanto meno poté essere letto a posteriori come una vibrata dichiarazione della scelta di un tema di poesia umano che sarebbe conseguente non solo al congedo dal tema eroico(divino) brevemente trattato, Achille, ma anche alla totale soppressione di quella *performance* di epica eroica che l'uso formulare innodico poteva aver fatto diventare parte dell'attesa del pubblico, dopo la sequenza χαίρε... αὐτὰρ ἐγὼ in chiusura di un preludio innodico. Tanto più probabile pare che Simonide avesse questa intenzione, o che comunque i vv. 19-25 del fr. 11 potessero essere letti in questa chiave, se si considera che in effetti una *praeteritio* di questo tipo sarebbe in linea con la tradizione encomiastica che ha il suo rappresentante più esplicito nel carme di Ibico in onore di Policrate, *PMGF* S151 D.²⁸.

²⁸ *Praeteritio* è la figura retorica che meglio sintetizza l'atteggiamento per cui Ibico accenna sì ai temi epico-eroici, ma evita di svilupparli, e preferisce ad essi il proprio tema di canto, un essere umano. Dopo aver introdotto rapidamente i motivi della guerra troiana, ed aver accennato ad Agamennone, presentando questi temi come propri delle Muse, onniscienti al contrario degli umani (τὰ μὲ]ν ἄν] Μοῖσαι σεσοφι[σ]μένα / εὖ 'Ελικωνίδ[ες] ἐμβαίεν τλόγ[φ.] / θνατ[ὸ]ς δ' οὐ κ[ε]ν ἄν]ηρ / διερός τὰ ἕκαστα εἴποι, / ναῶν ὄ[σσο]ς ἀρι]θμὸς ἀπ' Αὐλίδος, κτλ.: vv. 23-27), Ibico elenca in breve prima alcuni dei Greci a Troia celebri per il loro valore militare, poi, innovativamente, alcuni altri cui la gloria era stata procurata dalla bellezza, e solo a questo punto passa infine a dichiarare il diverso soggetto, umano, del suo canto, e ad assicurargli gloria pari agli eroi omerici (τοῖς μὲν πέδα κάλλεος αἰέν / καὶ σύ, Πολύκρατες, κλέος ἄφθιτον ἐξεῖς / ὡς κατ' αἰοιδᾶν καὶ ἐμὸν κλέος: vv. 46-48). Io non escluderei che – certo, assieme all'altro onvio precedente Hom. *Il.* 2.484-493 – proprio i vv. 23-26 di Ibico, o meglio l'eventuale topos

Il riuso innovativo dell'αὐτὰρ ἐγὼ innodico, che motivava il testo simonideo, o che quanto meno si poteva leggere in esso a posteriori, sembra trovare immediato séguito nell'opera di Empedocle, VS 21B35 D.-K.²⁹, che forse lo usa anch'egli per segnare la transizione interna da una parte più narrativo-mitologica a un'altra più specificamente sapienziale³⁰. In Teocrito io vedrei un esempio ancora più stringente e sicuro dell'adozione di αὐτὰρ ἐγὼ con il valore che è per noi attestato la prima volta in Simonide, ossia come segnale del passaggio da una parte preliminare-non cruciale del carne, la *praeteritio* della tematica epico-eroica, al tema vero e proprio del carne stesso, ossia un *laudandus* umano³¹.

Dopo tutto, sia il contenuto, sia la forma del carne per i caduti a Platea – un encomio dedicato a protagonisti umani e contemporanei, che però venivano 'eroizzati' tramite il parallelismo con Achille, uno degli eroi epici che divennero immortali dopo la morte, secondo una tradizione certamente nota a Simonide (vd. n. 3 *supra*); inoltre il carne era scritto in distici elegiaci e non in metro lirico, come gli altri encomi a noi noti dalla tradizione arcaica –, sia più in generale l'ideologia encomiastica di Simonide – che almeno un volta

encomiastico di cui tali versi forse sono semplicemente l'unico esempio a noi noto, costituissero il modello diretto dell'*incipit* dell'encomio teocriteo per Ierone II, 16.1-4 αἰεὶ τοῦτο Διὸς κούραις μέλει, αἰὲν αἰοιδοῖς, / ὕμνεῖν ἀθανάτους, ὕμνεῖν ἀγαθῶν κλέα ἀνδρῶν. / Μοῖσαι μὲν θεαὶ ἐντί, θεοὺς θεαὶ αἰείδοντι· / ἄμμες δὲ βροτοὶ οἶδε, βροτοὺς βροτοὶ αἰίδωμεν.

²⁹ αὐτὰρ ἐγὼ παλίνορσος ἐλεύσομαι ἐς πόρον ὕμνων, / τὸν πρότερον κατέλεξα, λόγου λόγον ἐξοχετεύων / κείνον· ἐπεὶ νεῖκος μὲν ἐνέρτατον ἴκετο βένθος / δίνης κτλ.

³⁰ Cfr. D. Obbink, *The Hymnic Structure of the New Simonides*, "Arethusa" 29, 1996, 201: "although the fragment as quoted by Simplicius contains no direct address, we may assume that the formula αὐτὰρ ἐγὼ indicates, just as in the new Simonides fragment, the rhapsode's transition from one section of his poem to another. We may conclude further that the type of discourse and the form of address contained in the preceding passage were distinctly different, more mythological, and less specifically didactic".

³¹ Secondo Rutherford, *The New Simonides* 181 n. 51, anche nel suo altro encomio, *Id.* 16.66, Teocrito adotterebbe la formula simonidea, reimpiegandola per contrapporre il patrono 'volgare', inteso solo ad accumulare ottusamente ricchezze, al patrono ideale oggetto del suo canto, Ierone II; analogo al saluto innodico di Simonide ad Achille (ἀλλὰ σὺ μὲν νῦν χαίρε, v. 19) era stato del resto in Theocr. 16, appena due versi prima, anche il saluto-rifiuto del patrono 'volgare' (χαίρω, v. 64). La stessa movenza contenutistica che troviamo nell'*incipit* di Simonide, consistente nel presentare il tema nuovo di canto dopo un accenno ad altri temi, già trattati da altri, nonché, forse, una ripresa formale variata del sintagma simonideo(-teocriteo?) αὐτὰρ ἐγὼ, potrebbero essere stati alla base anche di un altro celebre esordio ellenistico, quello delle *Argonautiche*: νῆα μὲν οὖν οἱ πρόσθεν ἔτι κλείουσιν αἰοδοί / Ἄργον Ἀθηναίης καμέειν ὑποθημοσύνησι. / νῦν δ' ἂν ἐγὼ γε νεῖν τε καὶ οὖνομα μυθησαίμην / ἥρώων, δολιχῆς τε πόρους ἄλός, ὅσσα τ' ἔρεξαν / πλαζόμενοι· Μοῦσαι δ' ὑποφήτορες εἶεν αἰοιδῆς (1.18-22).

confrontò uno dei suoi *laudandi* con gli eroi Eracle e Polluce³² – costituivano precedenti di ovvia rilevanza per un poeta ellenistico intenzionato a scrivere un inno-encomio esametrico per un contemporaneo che viene espressamente confrontato con gli ‘eroi’ dell’epica e che si fa capire essere destinato, come i genitori, alla divinizzazione dopo la morte.

MARCO FANTUZZI

³² *PMG* 509, ap. Lucian. *Imag.* 19 ἀλλὰ πῶς ἐπήνεσε ποιητῆς εὐδόκιμος τὸν Γλαῦκον; οὐδὲ Πολυδεύκεος βίαν φήσας ἀνατείνασθαι ἄν αὐτῷ ἐναντίας τὰς χεῖρας οὐδὲ σιδάρεον Ἄλκμάνας τέκος, ὄρῃς ὁποίοις αὐτὸν θεοὶς εἴκασε; μᾶλλον δὲ καὶ αὐτῶν ἐκείνων ἀμείνω ἀπέφαινε. καὶ οὔτε αὐτὸς ὁ Γλαῦκος ἡγανάκτησεν τοῖς ἐφόροις τῶν ἀθλητῶν θεοὶς ἀντεπαινούμενος, κτλ. (Glaucos aveva vinto come pugile, ed Eracle e Polluce erano i protettori del pugilato). In Simonide comunque – come mi suggerisce Massimo Vetta – non si può escludere che tale confronto avesse il tono serio-comico da cui sono improntate alcune delle iperboli encomiastiche simonidee.